

RICerca

REStauo

RICerca/REStauo

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1C

Questioni teoriche:
storia e geografia del restauro

a cura di Donatella Fiorani

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Donatella Fiorani <i>Storia e geografia del restauro: un'introduzione</i>	247
Maurizio Caperna <i>Sulla storiografia del restauro</i>	250
Valentina Russo <i>Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito</i>	260
Gabriella Guarisco <i>La basilica di S. Carpofo a Como e le sue due ultime campate 'separate in casa'</i>	271
Serena Pesenti <i>Restauro dei monumenti e ricostruzione urbanistica nella Milano del secondo dopoguerra. L'ex palazzo dei Tribunali in piazza Beccaria e l'ex chiesa di S. Giovanni in Conca in piazza Missori</i>	283
Leila Signorelli <i>Un confronto tra prassi e teoria nel restauro tra Italia e Germania. Dalla Carta di Atene alla Carta di Venezia</i>	295
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale <i>Destino delle città storiche nell'esperienza della seconda ricostruzione in Francia. Uno sguardo italiano e una prospettiva di comparazione</i>	303
Rosa Anna Genovese <i>Dal Paesaggio agli 'Itinerari culturali': conservazione, tutela e valorizzazione tra Oriente ed Occidente</i>	315
Monica Naretto, Candida Rolla <i>Paradigmi e pratiche del restauro in Nuova Zelanda, appunti da una ricerca in corso</i>	328
Giancarlo Palmerio <i>Lima. Restauro dei beni architettonici, riqualificazione dei contesti depressi e guasti nella città storica</i>	340
Maria Grazia Ercolino <i>Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo</i>	350
Donatella Fiorani <i>Internazionalizzazione e ricerca nel restauro</i>	360

Sebbene l'indagine sulla storia e sulla geografia del restauro rappresenti di fatto un modo organizzato, in senso cronologico o spaziale, di studiare gli aspetti culturali, teorici e operativi che caratterizzano l'intervento sul patrimonio storico-architettonico, la riflessione sulle complesse problematiche di contenuto e di metodo in essa contenute non è frequente, forse perché metodi e contenuti vengono dati per impliciti e definitivamente consolidati dalla passata tradizione di ricerca. Eppure questo rassicurante presupposto può essere facilmente messo in crisi dal riscontro delle molteplici, differenti proposte storiografiche e teoretiche espresse nel mondo e dall'evidente difficoltà di giungere non solo a una sintesi, ma anche ad un semplice confronto fra posizioni diverse,

La scelta dell'oggetto d'indagine e del punto d'osservazione costituiscono i presupposti imprescindibili della ricerca in campo storiografico e nell'ottica del confronto internazionale. Se i vari documenti ufficiali si sono preoccupati di chiarire, soprattutto nel corso del Novecento, la natura e l'estensione degli oggetti da sottoporre a restauro, il punto d'osservazione è stato dato per via implicita, costituendosi specificatamente nello sguardo occidentale moderno.

Il passare del tempo e le trasformazioni culturali hanno evidenziato la transitorietà delle coordinate spazio-temporali di riferimento: in particolare, quel recinto privilegiato di analisi e confronto cui si relazionava fino a pochi decenni fa la cultura conservativa, figlia dell'Europa e dell'Illuminismo, si è aperto a contaminazioni diverse che hanno per certi versi ampliato e reso più complesso il quadro teoretico generale. Queste trasformazioni rendono pertanto indispensabile una riflessione attuale sui contenuti dei nostri studi in ambito storiografico e nel contesto internazionale.

I saggi raccolti qui di seguito esplicitano il senso di tale lavoro, come approfondimenti specificamente dedicati alla natura della ricerca storiografica e geografica nel campo del restauro o come esempi di applicazioni in ambito storico o internazionale.

Gli stessi studiosi, assieme a Marina D'Aprile, che non ha potuto pubblicare il suo contributo, si erano preliminarmente confrontati in un apposito tavolo di discussione per cercare risposte condivise sul ruolo della storia e della geografia del restauro, sui metodi e sulle finalità della ricerca in questo campo, sulla persistenza e sui possibili sviluppi degli studi, e i saggi successivamente elaborati tengono conto in diversa misura di questa prima verifica.

L'approfondimento sulla metodologia storiografica del restauro rimanda naturalmente a questioni proprie della storiografia architettonica e della storiografia in generale. Ma anche l'approccio geografico al restauro trova un suo fondamento scientifico più saldo se sostenuto dal lavoro storiografico, in grado di assicurare una migliore comprensione dei significati e delle possibili interrelazioni.

In particolare, la questione storiografica solleva precisi interrogativi in merito al possibile rapporto di contiguità, dipendenza o estraneità fra storia dell'architettura e storia del restauro di cui il saggio di Maurizio Caperna offre una proposta di inquadramento.

Si evidenziano qui sinteticamente le posizioni più condivise in merito alle relazioni istituibili fra le due storiografie:

- il presupposto che la storia del restauro costituisca un sottoinsieme della storia dell'architettura, riguardando il più ristretto ambito delle trasformazioni;
- l'idea che la storia del restauro costituisca un modo per organizzare le teorie conservative, quindi esprima di per sé un'operazione 'militante', atta a dimostrare la fondatezza di posizioni operative attuali;
- la convinzione che la storia del restauro rappresenti una modalità selettiva e orientata di guardare all'architettura del passato, considerando essa nello specifico le posizioni concettuali e gli interventi

condotti sulle preesistenze non con un mero obiettivo trasformativo ma con l'intento di rispettare e tramandare al futuro l'esistenza della fabbrica.

Nel primo caso la storia del restauro non è altro che storia dell'architettura, non cambiando il punto di osservazione ma, semmai, mutando l'oggetto dell'analisi, il quale verrà a tutti gli effetti analizzato seguendo lo statuto della storiografia classica. In effetti, recentemente, alcuni storici dell'architettura hanno allargato i loro orizzonti d'interesse e una più attenta lettura diacronica si è affiancata alla tradizionale restituzione sincronica delle fabbriche. Nel secondo, il rigore storiografico lascia il posto a una lettura del passato venata di ideologia, offrendo argomentazioni finalizzate all'accrescimento dell'autorevolezza di specifiche posizioni teoretiche – e 'capiscuola' – contemporanei. Il terzo approccio cerca di garantire l'equilibrio fra rigore metodologico della ricerca e diretti interessi operativi, rispettando le esigenze di una corretta contestualizzazione storica e mantenendo il proprio *focus* sulla particolare chiave di lettura. In ognuna delle posizioni elencate la storia del restauro è comunque storia delle idee, storia architettonica, storia costruttiva e materiale, storia della corrispondenza fra idee e azioni. Talvolta essa è anche storia consapevole dei condizionamenti politici, economici, sociali e culturali in senso più ampio. Sulla differenza di prospettive storiografiche molto si è discusso in passato, con una ricchezza di argomentazioni e riferimenti – da Renato Bonelli ad Arnaldo Bruschi, da Bruno Zevi a Manfredo Tafuri, solo per citare alcuni protagonisti del dibattito – che andrebbe tenuta presente ogni volta che ci si accinge ad una nuova ricerca.

Alla riflessione sul metodo si accompagna l'attenzione allo spettro dei contenuti possibili della ricerca storiografica nel restauro. Anche in questo caso gli indirizzi sono molteplici, ci si limita qui a ricordarne qualcuno dei più seguiti:

- storiografia delle fabbriche e delle loro trasformazioni;
- storiografia dei restauratori, delle loro idee e delle loro realizzazioni;
- storiografia delle tecniche, delle loro modifiche e della durata nel tempo;
- storiografia interdisciplinare.

Va peraltro specificato che la storiografia della fabbrica rimanda alla più generale tematica della conoscenza, di cui si occupano in maniera più mirata le sezioni 2a e 2b della presente opera. La relazione fra acquisizioni della storiografia architettonica e orientamenti del restauro viene comunque qui analizzata dal punto di vista metodologico, nonché in riferimento alle potenzialità e alle problematiche legate alle nuove tecnologie investigative, da Valentina Russo.

La prima modalità d'indirizzo storiografico sopra ricordata è la più consolidata, in quanto è l'erede delle prime trattazioni teoriche sul restauro, le quali cercavano di chiarire concetti e descrivere i procedimenti tecnici ritenuti più opportuni attraverso l'illustrazione degli interventi già effettuati. Essa guarda alla storia del restauro come storia dell'architettura e predilige spesso la trattazione monografica; il contributo di Gabriella Guarisco sulla basilica di S. Carpoforo a Como esemplifica adeguatamente questo tipo di approccio.

Il secondo percorso ha registrato un certo successo negli ultimi decenni: esso ha privilegiato l'approfondimento di figure carismatiche inquadrato nel più ampio contesto storico e messe in relazione diacronica con le diverse posizioni teoretiche e operative; sono state poi via via introdotte figure meno note, utili a caratterizzare maggiormente contesti territoriali specifici. Su questa strada Marina D'Aprile aveva proposto nel tavolo di discussione la sua ricerca su Guglielmo Raimondi, un allievo di Errico Alvino.

Il terzo filone, legato alla disamina di tecniche conservative diverse, della messa a punto e della possibile trasformazione nel tempo, appare il meno frequentato, probabilmente a ragione del carattere trasversale dell'analisi; si sottolinea, però, che l'incrocio della lettura critica con l'approfondimento tecnico, oltre a restituire in una prospettiva storica l'operato sulle preesistenze, fornisce un importante strumento di valutazione dell'efficacia e della durata nel tempo delle soluzioni prescelte e offre un utile ausilio alle scelte progettuali da adottare.

La quarta opzione di studio, infine, si è di recente particolarmente sviluppata, almeno in Italia, legandosi al rinnovato interesse per la storia urbana e per la storicizzazione della ricostruzione postbellica; la ricerca di Serena Pesenti sulla realizzazione di un'arteria di scorrimento automobilistico nel centro storico di Milano, la cosiddetta 'Racchetta', evidenzia l'importanza della sovrapposizione di tagli di lettura storiografica diversamente orientati, in grado di offrire una rappresentazione adeguata di realtà complesse.

Come già accennato, storia e geografia del restauro s'intersecano facilmente fra di loro: ciò accade non solo quando si affrontano temi di restauro in paesi diversi, modalità intrinseca a qualunque genere di storiografia del restauro, ma quando si tenti d'istituire comparazioni e nessi fra tematiche storiografiche relative a contesti differenti.

Il confronto internazionale può costituirsi seguendo più percorsi, ad esempio riconducibili a:

- inquadramento storiografico di personalità legate a una rete internazionale. È il modello proposto, sul piano ancora pienamente storiografico, da Leila Signorelli con il suo contributo su Josef Wiedemann;
- comparazione su base storica sincronica fra paesi di cultura affine. La vicinanza culturale consente di lavorare su una base semantica condivisa e di analizzare fenomeni simili partendo da premesse per molti versi comuni, come si può osservare dal contributo di Franca Malservisi e Maria Rosaria Vitale sui piani di ricostruzione post bellica in Francia e in Italia, che pure hanno mostrato esiti per molti versi difformi;
- cronaca delle problematiche e degli interventi contemporanei registrati in aree geografiche distanti. Questa modalità è esemplificata rispettivamente da Giancarlo Palmerio, sul restauro urbano di un quartiere storico di Lima, in Perù, e da Monica Naretto con Candida Rolla, sull'approccio alla preesistenze in Nuova Zelanda;
- resoconto delle strategie conservative adottate a scala internazionale, come presentato da Rosa Anna Genovese, relativamente alla salvaguardia dei percorsi culturali fra Oriente e Occidente;
- restituzione 'sghemba' (ovvero condotta da un osservatorio esterno a quello di cui si parla) della cultura conservativa espressa in paesi diversi, come esposto nell'approfondimento di Maria Grazia Ercolino dedicato alla realtà cinese.

Le vicende dell'internazionalizzazione del restauro, le sue problematiche e le possibili risposte che una ricerca può offrire sono ripercorsi nell'ultimo, personale, contributo, che vede nell'approfondimento scientifico l'unica chiave adeguata al superamento delle diffuse approssimazioni ricorrenti nella letteratura del secolo scorso. L'apertura degli orizzonti geografici del restauro, più evidente negli ultimi decenni, è stata infatti troppo spesso accompagnata dalla diffusione di un cosmopolitismo di facciata, spesso segnato dal 'politicamente corretto' o, viceversa, dall'affermazione di approcci ideologici o ingenui, alla ricerca di labili corrispondenze di teorie e pratiche conservative senza cercare adeguati riscontri sulla specificità culturale dei diversi contesti. Per tale ragione, l'istituzione di un maturo confronto fra il pensiero conservativo europeo, i fondamenti culturali e gli esiti operativi del restauro propri degli altri continenti costituisce oggi uno degli obiettivi più promettenti e urgenti della nostra ricerca.

Donatella Fiorani

Internazionalizzazione e ricerca nel restauro

Parole chiave: restauro, internazionalizzazione, *histoire croisée*, Unesco, relativismo

Introduzione

Lo studio del restauro in un contesto internazionale pone non pochi problemi metodologici e di contenuto. Per certi versi, questo tipo di attività presenta aspetti utopici, se non velleitari: l'analisi delle premesse concettuali e degli esiti dell'attività di restauro si lega infatti strettamente alla 'langue' delle diverse culture e l'idea di rappresentare in una sintesi organica le tematiche conservative assomiglia alla pretesa di confezionare una sorta di regesto critico della letteratura mondiale. Il concetto goethiano di *Weltliteratur*, però, presenta, anche nella particolare declinazione del restauro, un forte fascino e significative potenzialità, soprattutto nell'epoca attuale, dominata dalla globalizzazione, in cui scelte operative importanti vengono affidate non di rado – per ragioni politiche, economiche, legate all'insorgenza di catastrofi naturali e di guerre o a semplice opportunità – ad attori esterni al contesto culturale di riferimento.

Il contributo si propone di analizzare le questioni legate alla formulazione del restauro a scala internazionale, guardando sia al più ampio spettro di modalità con cui nel passato si è delineato tale rapporto sia, più specificamente, alle questioni inerenti premesse scientifiche, metodologia ed esiti di una ricerca complessa.

L'internazionalizzazione del restauro nel passato: una vicenda di operatività a confronto

Una prospettiva interculturale non è mai mancata nel restauro, la cui storia si scandisce nel corso di circa due secoli attraverso il passaggio di testimoni fra stati diversi, innanzitutto Francia, Inghilterra, Germania, Austria e Italia. Si tratta di tutti Paesi europei, però, per i quali il restauro è stato espressione di una comune visione culturale, di uno scambio costante di bagaglio conoscitivo, critico, scientifico ed estetico veicolato in maniera più ampia dall'arte e dall'architettura¹.

In alcuni paesi, soprattutto quelli più periferici dell'Europa o più vicini al vecchio continente, il restauro è stato a lungo un prodotto d'importazione, arrivato dopo gli occasionali saccheggi di reperti (basti pensare, alle missioni napoleoniche in Egitto e alla vicenda inglese, francese e tedesca in Grecia e in Turchia) e veicolato dall'impresa coloniale². L'ingresso del restauro in molte terre è avvenuto attraverso l'acquisizione diretta di pratiche conservative maturate altrove e messe in atto in occasione di campagne di scavo condotte dalle diverse Missioni Archeologiche (*Fig. 1*)³. Questo



Fig. 1. Il sito archeologico di Butrinto, in Albania, oggetto di scavi e restauri da parte di Luigi Maria Ugolini e altri italiani dal 1928 al 1943 (foto D. Fiorani 2008).

1 CHOAY 1992.

2 Fra gli studi sull'argomento si ricorda SWENSON 2013a.

3 Limitandoci all'esperienza italiana, i primi interventi effettuati in Libia e in Albania hanno interessato i siti archeologici greco-romani di Sabratha e Butrinto (CALLOUD 2003; VLAD BORRELLI 2006).



Fig. 2. Palazzo Chehel Souton (delle Quaranta Colonne) a Isfahan, in Iran; l'edificio, realizzato nel XVII secolo dallo Scià Abbas II, è stato restaurato da Eugenio Galdieri nel 1974. Questi seguì le opere di rinforzo della struttura e, in particolare, del colonnato ligneo (foto D. Fiorani 2016).

filone pratico, ancillare ad operazioni culturali più ampie, si è protratto per tutto il Novecento, svolgendo un ruolo importante nella costruzione di una rete d'interessi e di conoscenze. All'interno di questa rete erano inizialmente ben chiari la priorità e la responsabilità delle scelte, assegnate agli esperti europei, nonché il ruolo subordinato degli operatori locali. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, con il riassetto delle geografie nazionali, sono emerse nuove iniziative di restauro a scala internazionale, estemporanee o, più spesso, accompagnate a progetti di cooperazione inquadrati nei rapporti bilaterali fra stati. È impossibile identificare e riassumere in questa sede l'infinita gamma di eventi, basterà quindi

sintetizzare, a mo' di esempio, la sola esperienza italiana.

Il ruolo svolto dalle istituzioni nazionali della penisola è piuttosto noto: la Scuola Archeologica d'Atene e l'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (IsMEO) hanno integrato i lavori di scavo archeologico con interventi di restauro e anastilosi (ad esempio a Persepoli, in Iran), mentre l'Istituto Centrale del Restauro (ICR) si è principalmente occupato di pitture, specie affreschi⁴. Occasioni particolari d'intervento sull'architettura, invece, sono stati piuttosto affidate a specialisti di chiara fama, come Piero Gazzola, Eugenio Galdieri (Fig. 2), Giuseppe Zander, Paolo Cuneo e altri, la cui attività è ricostruibile a partire dai loro scritti e da alcune recenti ricerche⁵. Importanti modalità di scambio sono state inoltre portate avanti sul piano formativo: la scuola per restauratori dell'ICR è sempre stata un capace strumento di trasmissione di conoscenze pratiche, che si sono poste, al tempo stesso, quale buon veicolo dei convincimenti teorici ad esse legati⁶. Nell'ultimo quarto di secolo, un approccio formativo di natura più teorica, ma sempre prevalentemente orientato all'esportazione del modello conservativo italiano, ha caratterizzato, con efficacia e intensità diverse nel tempo, alcuni percorsi universitari, in specie quelli di terzo livello legati alla Specializzazione e al Dottorato. Le organizzazioni non governative, infine, hanno promosso interventi collegati a più vaste iniziative di carattere umanitario: in Kosovo, per esempio, mirati restauri e monitoraggi del patrimonio storico danneggiato dalla guerra nell'ex Jugoslavia hanno accompagnato strategie più vaste finalizzate alla ricomposizione del tessuto sociale del territorio (Fig. 3).

Mentre i diversi paesi europei s'impegnavano a veicolare all'estero la propria visione e le specifiche competenze tecniche sul restauro, altri contesti geografici hanno maturato nel tempo un proprio pensiero autonomo su obiettivi e modalità conservative. Ciò è accaduto anche in contesti, come gli Stati Uniti, il sud America e l'Australia, più vicini dal punto di vista culturale in quanto terre d'immigrazione. Prima il 'patriottismo', come strumento di auto-identificazione della nuova società, poi il desiderio di emancipazione culturale – anche attraverso la definizione di proprie modalità di

4 La Scuola archeologica di Atene, fondata nel 1909, è ancora attiva e sostiene percorsi di formazione (<<http://www.scuoladiatene.it/>> [1/12/2016]). L'IsMEO, fondato nel 1933, è stato nel 1994 associato all'Istituto Italo-africano di Roma (IsIAO) ed è stato infine chiuso nel 2012 come istituto statale, mentre rimane in vita come associazione culturale. L'Istituto Centrale del Restauro, costituitosi nel 1939, è divenuto nel 2008 Istituto superiore per la Conservazione ed il Restauro).

5 Una ricostruzione del percorso di studio e operativo che ha avvicinato la cultura italiana all'architettura storica dei paesi del nord Africa e del Medio Oriente è in CUNEO 1987; il lavoro di Galdieri e, in generale, dell'IsMEO in Medio Oriente, è presentato in PUOTI 2010.

6 MICHELI 2006; MICHELI 2008a; MICHELI 2008b.



Fig. 3. Giovani dell'enclave serba di Goraždevac in Kosovo intenti alla restituzione del rilievo dei dipinti del Patriacato di Peć-Pejë (2009) (foto D. Fiorani 2009).



Fig. 4. Riproposizione della 'stireria' all'interno di una delle case degli schiavi nella tenuta di Mount Vernon di George Washington, ricostruita sulle fondamenta rinvenute negli scavi (foto D. Fiorani 2012).

espressione artistica – infine il bisogno di ricomporre unitariamente una società 'meticcias', recuperando anche valori e significati delle popolazioni locali combattute in passato, hanno contrassegnato il solco di distinzione fra la mentalità conservativa del 'vecchio' e dei 'nuovi' continenti (Fig. 4). In territori come l'Africa subsahariana ancora oggi lasciato europeo e patrimonio endogeno pongono problemi di natura identitaria prima che conservativa, alla base di abbandoni ma anche di manutenzioni 'povere' e non sempre inefficaci (Figg. 5-6). Infine è noto che nei paesi orientali come Cina, India



Fig. 5. Cattedrale di Ribeira Grande de Santiago, a Capo Verde. La cattedrale eretta il 1555 e il 1693 dai coloni Portoghesi nel primo sito di conquista sul suolo africano, è oggi un rudere emergente nella Cidade Velha. Sottoposto a vari interventi di consolidamento e reintegrazione, la struttura non ha ancora trovato un equilibrio nel rapporto visivo e fruitivo col contesto (foto E. Taviani 2016).



Fig. 6. Ponteggi locali nell'edilizia storica di Stone Town, città capoluogo dell'isola di Zanzibar, in Tanzania (foto D. Fiorani 2007).

o Giappone, il rapporto con le testimonianze del passato si è configurato sin dall'origine in maniera differente, meno legata alla concretezza materiale e più attenta ai processi e ai rituali della tradizione. La comprensione dei principi e delle modalità che contrassegnano il rapporto fra patrimonio e conservazione in Oriente costituisce probabilmente la sfida più grande per l'Occidente, sino ad oggi affrontata in maniera più o meno occasionale, con il rimando a suggestioni esemplari come l'ormai ben noto caso del tempio di Ise in Giappone, ma da sottoporre sicuramente ad approfondimenti maggiori⁷.

Lo scenario così discontinuo appena abbozzato è stato comunque accompagnato da ripetuti

tentativi per formalizzare più stabilmente la cooperazione internazionale in campo culturale. Già negli anni Venti del Novecento è stata fondata la Lega delle Nazioni (Parigi, 1919) per agevolare il confronto fra le attività intellettuali dei diversi paesi; in questo contesto, uno speciale interesse è stato subito rivolto al tema della musealizzazione⁸ e alcune importanti aperture hanno coinvolto una sfera più ampia della conservazione. Fra le diverse iniziative della Lega, la creazione dell'*International Museums Office* ha aiutato la diffusione del documento redatto nel 1931 in occasione del Primo Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici, noto come Carta d'Atene⁹.

Con la creazione, nel 1945, delle Nazioni Unite e, pochi mesi a seguire, dell'UNESCO (*United Nations for Education, Science and Culture Organization*)¹⁰, la protezione del patrimonio architettonico è stata inserita nel più vasto campo delle attività culturali ed educative da tutelare per favorire il dialogo fra i popoli. In continuità con quanto già precedentemente avviato dalla Società delle Nazioni, il primo ente costituito dall'UNESCO, l'ICOM (1946), è stato finalizzato al coordinamento internazionale delle attività museali, mentre per la costituzione dell'ICCROM (*International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of the Cultural Property*), più indirizzato alla tutela dei beni artistici e architettonici, occorre attendere il 1959. L'insediamento a Roma del centro ha a lungo facilitato lo scambio fra cultura italiana e internazionale, anche grazie al personale coinvolgimento di esperti come Paul Philippot, direttore dal 1959 al 1977 e in stretti rapporti con Cesare Brandi¹¹.

In questo clima aperto all'internazionalizzazione s'inserisce l'elaborazione della Carta di Venezia del 1964¹² e, collegata ad essa, la fondazione dell'ICOMOS (*International Council of Monuments and Sites*) che, con la sua rete di comitati specialistici e iniziative, ha agevolato il confronto e lo scambio fra specialisti¹³.

7 Per una sintetica panoramica delle problematiche conservative in Cina si rimanda al contributo di Maria Grazia Ercolino in questo stesso volume.

8 VAROLI-PIAZZA 2008.

9 Gli atti del Congresso sono stati pubblicati nella rivista «Museum», edita dal Museum Office, nel 1932 (voll. 17-18, nn. I-II). Resoconti dei lavori sono in GIOVANNONI 1932 e GENOVESE 1979.

10 Istituito a Londra nel 1945 e ratificato da 20 stati nel 1946. Per un inquadramento generale, piuttosto problematico, vedi MESKEL 2013; per approfondimenti e attualità si veda <<http://en.unesco.org/>> [30/11/2016].

11 JOKILEHTO 2011.

12 AA.VV 1971.

13 La rivista «Restauro» ha costituito in Italia un costante osservatorio internazionale, anche in virtù del ruolo di socio fondatore dell'ICOMOS (1965) e poi di Presidente (1978-84) del suo direttore, Roberto Di Stefano. Fra gli anni Settanta e Novanta, in particolare, la rivista rappresentò, con il contributo di studiosi italiani e stranieri, le problematiche del restauro in Ungheria, Svezia, Francia, Inghilterra, Egitto, Medio Oriente, Iran, America Latina. Per uno sguardo delle attività più recenti dell'ICOMOS si veda <<http://www.icomos.org/en>> [11/11/2016].

Con l'organizzazione di un'apposita Divisione per il patrimonio culturale dell'UNESCO e l'elaborazione di una convenzione a Parigi (*Convention for the protection of the world cultural and natural heritage*), nel 1972, è stata istituzionalizzata la compartecipazione dei diversi paesi alla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. La comune dichiarazione d'intenti è stata pertanto sostenuta da un 'Comitato per la protezione', da una 'Lista' (*World Heritage List* [Fig. 7], successivamente affiancata dalla *World Heritage in Danger List*) e da un 'Fondo' per il patrimonio mondiale (*World National Fund*)¹⁴.



Fig. 7. Veduta dall'alto del Golfo e della città di Kotor, in Montenegro, di recente entrata nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (foto D. Fiorani 2013).

Il confronto con la contemporaneità

Dallo scenario sinteticamente delineato emergono tre questioni importanti legate al tema dell'internazionalizzazione del restauro in questi ultimi cento anni, inerenti rispettivamente al carattere eterogeneo e strutturalmente disorganico del restauro nel quadro internazionale, all'eterogeneità dei fini conservativi e agli aspetti più strettamente connessi alla ricerca.

La rete internazionale è composta da molti strati, costituiti da associazioni internazionali, canali diplomatici, società private, rapporti personali. Ciò ha sempre garantito una grande vitalità di apporti, ma ha anche reso più difficile l'istituzione di obiettivi condivisi, soprattutto in seguito al venir meno del riferimento preferenziale al pensiero europeo. Rispecchia tale eterogeneità l'intensa produzione di 'Carte del Restauro' a cui si è assistito dal 1981: ben 22, cui si aggiungono numerose altre raccomandazioni e convenzioni degli enti internazionali citati. Alle Carte spetterebbe il compito di fissare criteri universali di riferimento la cui concreta applicazione deve però confrontarsi con problemi culturali ampi e con l'effettivo riscontro di efficacia.

Il superamento delle contraddizioni via via manifeste nel restauro in ambito internazionale è



Fig. 8. Cartagena de Indias, città storica e principale destinazione turistica della Colombia (foto D. Fiorani 2010).

stato effettuato abbracciando un orientamento sempre più pragmatico, il cui prodotto più recente è costituito dallo stretto rapporto istituito fra iniziative di protezione promosse dalle agenzie internazionali e incentivazione del turismo (*Figg. 8-9*); è stata in tal modo favorita la scelta di soluzioni facilmente adattabili a interessi di natura economica, pur se non sempre coerenti con gli obiettivi di fondo della conservazione¹⁵.

Si osserva infine che l'approfondimento di una ricerca finalizzata a chiarire le specificità di modi e obiettivi conservativi propri delle diverse culture ha avuto sinora poco spazio, né si è ancora riusciti a costruire un ragionamento più

14 Per la convenzione del 1972 vedi <<http://whc.unesco.org/en/convention/>> [15/12/2016]. Oggi la World Heritage List conta 1052 siti presenti in 161 Paesi del mondo, numerosità che tende a crescere esponenzialmente nel tempo: solo negli ultimi sei anni l'incremento è stato del 15% (nel 2010 i siti complessivi erano 890). Vedi <<http://whc.unesco.org/en/news/1530>> [11/11/2016].

15 Musso 2015.



Fig. 9. La città storica di Gerusalemme alle prime ore del mattino, prima dell'avvio dei flussi turistici e di pellegrinaggio (foto D. Fiorani 2014).

strutturato sulle modalità con cui si deve esercitare il confronto fra diverse realtà operative.

Eterogeneità, pragmatismo e assenza di una ricerca mirata costituiscono tre segmenti di un percorso coerente e, in fondo, spontaneo, lungo il quale, però, si registrano fin troppe incompiutezze e fallimenti. Se appare comunque difficile immaginare un cambio di rotta legato ad una convergenza naturale di obiettivi, non si può invece escludere che un diverso impegno nella ricerca in ambito internazionale possa offrire contributi utili. Condurre oggi questo tipo di studi significa confrontarsi con i condizionamenti della contemporaneità, fra cui, come s'è detto, vi è il superamento dell'egemonia culturale europea che ha contrassegnato in passato il rapporto fra restauro e colonialismo. Ma il maggiore interesse per le culture minoritarie e indigene che condiziona effettivamente l'atteggiamento di alcuni paesi, sembra soltanto una specificazione particolare della più ampia questione della condivisione di valori nella tutela che investe il mondo nella sua globalità.

L'idea che "l'uomo moderno e universale è sostituito dall'identità di piccoli gruppi che pongono una visione frammentata della realtà"¹⁶ ha indebolito la fiducia nella possibilità di affermare autorevolmente una visione del restauro omogenea e valida per tutte le diverse culture, legittimando la sola possibilità di scambiare conoscenze tecniche e di buone pratiche. Essa, al tempo stesso, ha favorito l'allargamento del campo di esercizio conservativo (dal monumento alla testimonianza più minuta), incorporando progressivamente, nel novero dei beni da conservare, l'architettura diffusa, i paesaggi culturali (1990), i beni materiali e immateriali (Parigi 2003), gli itinerari culturali (2008) e così a seguire. Tutti questi passaggi vengono giustificati con la necessità di adeguare la visione del restauro alla contemporaneità, ma alcuni di loro, in realtà, rappresentano piuttosto la manifestazione di una mutata egemonia culturale e politica. Questa ha rafforzato posizioni già espresse in passato, ma allora minoritarie, come è ad esempio avvenuto per l'allargamento all'"immateriale" del concetto di patrimonio: la presa in considerazione di temi come "la poesia, la tradizione, i canti e la danza, fino ai costumi, ai tessuti, alla cucina" a fianco dell'architettura e delle altre arti maggiori era stata già infatti proposta nel Convegno di Venezia del 1964 senza determinare grandi ricadute nella corrispondente Carta¹⁷.

Nell'attuale scenario allargato del patrimonio¹⁸, l'oggetto della conservazione da bene in sé è divenuto rispecchiamento simbolico di una particolare cultura e la ricerca del paradigma universale,

16 CONTI 2014. Come si è giustamente osservato, tal perdita di fiducia nell'universalità corrisponde all'indebolimento del pensiero illuminista che, pure, è stato alla base della creazione dei primi musei e attività conservative; la dialettica fra cosmopolitismo e particolarismo, fra 'primitivismo' e cultura mondiale scandisce comunque sin dal Settecento le riflessioni sul patrimonio europeo (GILLMAN 2006).

17 FITCH 1971.

18 "Cultural heritage as the wellspring of creativity. Creation draws on the roots of cultural tradition, but flourishes in contact with other cultures. For this reason, heritage in all its forms must be preserved, enhanced and handed on to future generations as a record of human experience and aspirations, so as to foster creativity in all its diversity and to inspire genuine dialogue among cultures." *Universal Declaration on Cultural Diversity* (Parigi, 2 novembre 2001), art. 7 <<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001271/127162e.pdf>> [15/12/2016].

implicita nei contenuti delle carte e delle teorie fra Otto e Novecento è diventata piuttosto ricerca di un equilibrio accettabile fra molteplici interpretazioni diverse. Questi presupposti, come abbiamo visto, hanno trasformato principi e disposizioni sul patrimonio culturale in generale, ma anche specificatamente sull'architettura e sul suo restauro, in riflessioni 'politicamente corrette', basate sul rispetto 'a prescindere' di ogni scelta operativa effettuata. Tale risultato non manca di presentare risvolti paradossali, in quanto il mondo 'globalizzato' vede così abbandonare la logica della cultura 'universale' in nome della salvaguardia di un caleidoscopio di approcci confacenti alle diverse culture o ai diversi ambiti di esercizio¹⁹. Se questo paradosso, a ben vedere, è solo apparente, in quanto è proprio con la rivalutazione del contesto locale che l'umanità cerca di trovare le sicurezze culturali, sociali e politiche utili a superare la vertigine determinata dall'improvvisa espansione di orizzonti, l'incongruenza ritorna palese quando il medesimo relativismo multiculturale viene a sua volta superato, in architettura, con l'assegnazione di progetti di restauro a grandi studi internazionali, quasi sempre soprattutto interessati all'autografia dell'innovazione.

Coerentemente con questo approccio relativistico aumentano inoltre le esigenze di consenso allargato, con la partecipazione sociale che sempre più sostituisce, piuttosto che affiancare, le procedure conservative 'tradizionali'²⁰.

Superare l'elitarismo otto-novecentesco e assicurare la maggiore inclusività abbandonando l'eurocentrismo sono quindi diventati i nuovi presupposti del dibattito sul restauro, specie in area centro-europea e anglosassone. Resta da capire fino a che punto questa inclusività riesca ad assicurare la persistenza degli obiettivi e delle motivazioni effettive del restauro e cosa diventi la riflessione conservativa una volta sorpassato quel limite²¹.

Anche solo per rispondere a questo interrogativo occorre procedere al rafforzamento culturale del confronto fra posizioni diverse e, in questo senso, lo studio della geografia del restauro si costituisce come una tappa fondamentale per superare l'universo corpuscolare creato dalla deflagrazione dei concetti di patrimonio e conservazione in architettura.

Problemi (e soluzioni possibili) dello studio del restauro nel contesto internazionale

Quali sono i contenuti dello studio 'geografico' della conservazione? Se consideriamo la dimensione culturale del restauro potremmo affermare che lo spettro d'interesse comprenda un arco molto ampio che, dalla conoscenza della storia dell'architettura locale, si apra alla storia *tout court* e all'antropologia. L'antropologia, come il restauro, lavora sul riconoscimento dei valori, ma per l'antropologia il dato materiale è semplicemente un *medium*, mentre per il restauro l'architettura, con la sua specifica identità formale, storica e costruttiva, è l'obiettivo. L'antropologia, per costituzione scientifica, è nata sul confronto comparativo fra culture, riconoscendo per prima la difficoltà di tale operazione e adottando nel tempo una prospettiva relativistica, modellando metodi di ricerca adeguati a cogliere la singolarità delle culture indagate. Tali posizioni, maturate in forte contrapposizione con i precedenti approcci anti-relativistici, che credevano nella capacità di elaborare razionalmente il mondo e identificavano l'universale nella scienza²², si sono progressivamente affermate nella linguistica, nella sociologia, nell'epistemologia, mettendo a punto obiettivi e modalità diversi in grado di alimentare la ricerca

19 Come osserva Astrid Swenson: "As a result, heritage is mobilised by a variety of actors for a wide variety of purposes. It is adduced to frame the restoration of cathedral, as well as the preservation of foxhunting, or the marketing of local cheese, but also for the regeneration of post-industrial regions and the reconstruction of post-conflict communities" (SWENSON 2013b, p. 2). Va comunque ricordato che la composizione della lista del patrimonio dell'Umanità si basa su alcuni precisi requisiti fra i quali vi è il riconoscimento dello 'straordinario valore universale' del sito considerato (*Outstanding Universal Value*).

20 Un esempio del fenomeno è illustrato in ERCOLINO 2016.

21 Giustamente Swenson sottolinea lo slittamento semantico registrato negli ultimi anni dal termine 'monumento' (*Monument*), che focalizza l'attenzione sull'architettura 'alta', al termine 'patrimonio' (*Heritage*), che prioritariamente restituisce il senso della trasmissione da una generazione all'altra, a prescindere dal carattere dell'oggetto trasmesso: in questa nuova accezione il monumento costituisce solo una parte del patrimonio (SWENSON 2013b, p. 14).

22 REMOTTI 1997.

scientifico, consentendo comunque nuove acquisizioni, seppur delimitate entro precisi recinti di validazione.

Come s'è visto, le posizioni acquisite dagli organismi istituzionali di tutela s'ispirano oggi ad un relativismo affine a quello promosso dall'antropologia, ma non è difficile riscontrare come il prevalere di accenti antropologici nella conservazione architettonica determini lo slittamento delle valutazioni dal piano dell'analisi dell'oggetto a quello della lettura dei significati, determinando probabili ribaltamenti dell'ordine di priorità dell'intervento²³. Occorre inoltre verificare se tale approccio sia altrettanto efficace dal punto di vista della ricerca scientifica del restauro come lo è stato per altre discipline.

Di converso, è vero che la semplice traslitterazione di principi e schemi interpretativi utilizzati per il restauro in Europa si è sia dimostrata inadeguata a comprendere correttamente le vicende conservative di altri ambiti geografici, traducendosi nell'ingenuo riscontro della mancata 'comprensione' altrui di criteri ritenuti in qualche modo 'trascendentali'.

La lettura antropologica e quella ingenua hanno quindi entrambe generato un'*impasse*: la prima, avvertita dei possibili equivoci che si possono istituire nel confronto fra culture, approda ad un generalismo dei valori che non comprende il valore specifico dell'architettura, la seconda, consapevole della specificità del problema, tende ad assumere la propria come unica visione culturale da imporre al mondo. Entrambe appaiono appiattite sull'immanenza dell'attualità nel loro tentativo di disamina della vicenda conservativa internazionale.

L'analisi dell'approccio conservativo di culture diverse può viceversa trovare un fondamento più saldo perseguendo la linea dell'approfondimento storiografico²⁴. Le storiografie del restauro sono nate in ambito nazionale come riflessione interna di una specifica cultura: esse si sono inizialmente fondate su una salda conoscenza dell'architettura storica e della storia del territorio *tout court*, nonché sul controllo con il dibattito interno sul restauro.

In effetti, esse sono state figlie di quel dibattito interno: l'illustrazione dei restauri effettuati costituì inizialmente il supporto per illustrare problematiche, buone pratiche e obiettivi della conservazione. Fin dalla metà dell'Ottocento, tali illustrazioni sono state organizzate cronologicamente, senza arrivare alla definizione di vere 'storie' e sempre pensando a un pubblico universale, costituito da tecnici e, soprattutto, da una borghesia nutrita di cultura umanistica e attenta all'arte. Talvolta, alcune esperienze condotte all'estero o il pensiero di personaggi autorevoli di altri paesi sono stati richiamati a sostegno degli assunti teorici ritenuti corretti. Nel Novecento lo scenario si è diversificato: la trattazione del problema in chiave storiografica, sottoposta a precise regole metodologiche, è stata proposta con sempre maggior convinzione, anche per confermare uno statuto di scientificità all'analisi dei restauri. Nel secondo dopoguerra sono apparse le prime ricostruzioni storiografiche organiche e strutturate in monografie²⁵ e si sono sperimentate nuove modalità di confronto internazionale, soprattutto espresse nell'organizzazione di mostre e convegni e nella redazione di cataloghi dei lavori, vere e proprie vetrine dei restauri nazionali allestite per l'osservatore straniero (*Fig. 10*)²⁶.

A partire dagli scorsi anni Ottanta si è cominciato a sperimentare, in particolare nei paesi anglosassoni, una ricerca storiografica comparativa, facilitata dalla presenza di fondamenti culturali comuni²⁷. Dieci anni più tardi, l'estensione del confronto alla Francia e al centro Europa ha consentito di delineare

23 Fra i numerosi riferimenti possibili si cita, per l'esemplare sintesi di concetti condivisi nell'approccio antropologico, il seguente da L. RAMI CECI 2008 (p. 255): "Attraverso l'esperienza di un'antropologia del restauro architettonico il senso che abbiamo del passato, finalmente visto come *determinato in maniera schiacciante dalla sua rappresentazione del presente* [...], emancipandosi da tutti i formalismi, potrebbe guadagnare un approccio *etico* piuttosto che *estetico* agli oggetti e agli edifici antichi [...]"

24 Per una trattazione più approfondita della questione della storiografia del restauro si rimanda al testo di Maurizio Caperna in questo stesso volume.

25 Una delle prime è il testo francese di LÉON 1951; per l'Italia un quadro storiografico maturo è sviluppato in CESCHI 1970.

26 Fra i diversi esempi si ricordano: AA.VV. 1958 e BORHEIM SCHILLING 1966.

27 Si veda, per la vicenda inglese e nord-americana del restauro, LOWENTHAL 1985.

alcune proposte di restituzione del restauro in Occidente in chiave storiografica²⁸. Ancora oggi la ricerca anglosassone privilegia i contesti anglofoni e s'interessa meno dei paesi latini, ad eccezione della Francia, e questo deciso squilibrio ha determinato un sensibile distacco con il mondo culturale italiano, amplificato dalle diverse impostazioni storiografiche utilizzate²⁹. Mentre in Italia la storia del restauro viene ancora prevalentemente elaborata da architetti, nelle terre anglofone e del centro Europa essa costituisce ormai un lavoro da letterati: nel primo caso procede in continuità con la storia dell'architettura, privilegiandone gli aspetti materiali, tecnici e figurativi, nel secondo, assume connotati più



Fig. 10. La mostra dei restauri in Russia indetta a Mosca nel settembre 2013 in occasione del 1° *International Congress of Restorers* (foto D. Fiorani 2013).

ampi e sfuggenti, che di volta in volta si sovrappongono ad impostazioni di natura più propriamente storiografica, sociologica, antropologica, geografica, storico-artistica e così via.

Fra le acquisizioni più interessanti delle esperienze storiografiche compiute dagli studiosi anglosassoni vi è comunque la dimostrazione del fatto che la visione del fenomeno conservativo ad una scala più ampia modifichi le chiavi di lettura proposte nel passato a livello nazionale o locale³⁰.

Un tentativo di sintesi di approcci diversi è stato condotto dalla prima 'storia mondiale' del restauro, opera di Jukka Jokilehto, cui spetta il merito di aver tentato una presentazione coordinata degli scenari internazionali. Tale presentazione si muove sempre su una base comparativa, innestando sul tronco strutturato della vicenda europea alcuni confronti con i paesi su cui si erano sperimentate azioni conservative comuni (paesi arabi, Iran, India, Giappone e Americhe)³¹.

Ulteriori contributi hanno subito dopo proposto nuovi scenari, rappresentati con esiti diversi, compresi fra gli estremi dello svolgimento 'a tema' e del contenitore indifferenziato, che restituisce al suo interno approcci eterogenei e discontinui³².

Al di là dei diversi risultati offerti dai coraggiosi esperimenti di trattazione globale prodotti, appare interessante il tentativo di sviluppare una 'riflessione incrociata'. Questa risulta l'effetto di osservazioni 'sghembe' che vengono rivolte da una cultura ad un'altra, in cui la prima, proiettandosi sulla seconda, identifica nel contempo le proprie e le altrui specificità.

Tale strada, intrapresa con modalità del tutto empiriche, parte dallo studio dell'architettura e degli interventi effettuati su di essa nei diversi paesi, si sviluppa nel confronto con la letteratura locale e giunge ai nodi 'classici' della riflessione del restauro informata dei presupposti storici e culturali che hanno motivato le diverse scelte. Per un ulteriore sviluppo in questa direzione, la ricerca nel restauro molto può apprendere dagli approfondimenti metodologici offerti dalla storiografia *tout court*, soprattutto in relazione alla definizione della cosiddetta '*histoire croisée*'.

Tale orientamento è stato proposto come soluzione possibile alla 'svolta culturale' dei nostri tempi: se questa svolta, nell'accettare il carattere irriducibile del locale, ha contribuito "ad affinare le conoscenze sul funzionamento differenziato delle società e delle culture, portando a una frammentazione dei

28 DENSLAGEN 1994.

29 Una proposta di ricomposizione della geografia del restauro da parte italiana è in FIORANI 2007.

30 HALL 2011; SWENSON 2013b.

31 JOKILEHTO 1999. L'autore, che ha a lungo ricoperto cariche di alta rappresentanza fra cui quella di direzione dell'ICCROM, istituisce tale comparazione con l'aiuto delle esperienze condotte personalmente sul campo.

32 Si vedano rispettivamente la rilettura della storiografia del restauro in termini di 'movimento conservativo' in GLENDINNING 2013 o l'approccio 'ecumenico' in STUBBS, MAKAS 2011.

saperi e, al tempo stesso, alla loro rivitalizzazione”³³, l'*histoire croisée* vuole lavorare sull'intersezione degli oggetti e dei punti di vista, per fornire così nuove e inedite prospettive di valutazione e, soprattutto, occasioni preziose per facilitare una migliore comprensione transculturale. A differenza della storia comparativa, che presuppone un punto di vista privilegiato ed esterno, l'*histoire croisée* lavora proprio su quella che è stata definita 'embricazione' di saperi diversi, mutuando dal lessico medico l'idea di sovrapposizione di più strati interpretativi.

Un esempio di quanto possa offrire questo tipo di studio può riguardare l'analisi 'per categorie', anch'essa avviata da tempo spontaneamente nel campo del restauro, ma seguendo un approccio principalmente dimostrativo: 'autenticità', 'materiale', 'valore', 'monumento', oltre che, naturalmente, 'restauro' e 'conservazione' sono infatti tutte categorie sottoposte nel tempo a speciali disamine. Tali riscontri si sono però perlopiù basati sulla presupposta identità fra semantica e significato, mostrando un prioritario interesse nello stabilire univocamente la corrispondenza di senso più corretta. Questo lavoro può avere forse una ragione – se non deborda nello schieramento partigiano – all'interno di culture omogenee, mentre nella lettura incrociata di culture diverse necessita del preliminare approfondimento delle differenti accezioni esistenti³⁴, tramite la ricostruzione del processo che ha determinato le singole costruzioni intellettuali dei vari contesti³⁵. Sembra questa la strada che consente di superare i limiti ormai chiari dell'assolutismo del primo Novecento e del relativismo più recente: l' 'embricazione' delle diverse letture può infatti collaborare a sciogliere importanti nodi problematici, superando forzature ideologiche e nichilismi improduttivi: costringendo costantemente all'argomentazione, essa aiuta a distinguere ciò che è frutto di motivazioni profonde da ciò che è solo prodotto di superficiale e acritica adesione al senso 'localmente' comune.

I presupposti di un tale lavoro sono costituiti dal consolidamento delle storiografie nazionali del restauro, che devono presentare almeno alcuni punti di contatto ('invarianze') nelle categorie di analisi e dal rigoroso controllo del rischio di autoreferenzialità. Come è stato già chiarito in ambito storiografico, anche nella geografia del restauro l'individuazione di confronti possibili fra contesti diversi dovrà lavorare essenzialmente sulla sincronia e sulla macrostoria, mentre l'identificazione dei condizionamenti fra ambiti diversi richiederà una lettura incentrata sulla diacronia e sulla microstoria. Dato il carattere operativo del restauro, la contemporaneità, in particolare, costituisce un terreno di confronto privilegiato, anche se proprio questo segmento di studio storiografico dell'architettura appare il più soggetto a riserve in merito alle specifiche modalità di approccio e ai contenuti³⁶.

L'aggiornamento costante del dibattito e delle tendenze operative è però importante per il restauro come per la progettazione del nuovo: esso è veicolo di scambio di conoscenze, di miglioramento tecnico e d'innovazione metodologica, di verifica. Nell'incertezza dello statuto storiografico mantengono in questo contesto una certa rilevanza le redazioni cronachistiche relative agli interventi condotti nei diversi paesi, i dibattiti internazionali orientati alla definizione di principi operativi generali (cui si riferiscono ad esempio le iniziative, soprattutto da parte dell'ICOMOS e dell'UNESCO per la difesa o la ricostruzione del patrimonio in aree di guerra), i resoconti di esperienze congiunte, condotte nel corso di workshop internazionali o di attività operative particolari.

La permanenza di questo duplice livello di analisi ben distinto, uno di natura empirica ed esperienziale e l'altro di taglio più strettamente scientifico e legato ai metodi e alle strategie della storiografia, dovrebbe aiutare ad arricchire una nuova visione del restauro di taglio transnazionale, superando definitivamente la fase 'generalista' del confronto di facciata.

Donatella Fiorani, 'Sapienza' Università di Roma, donatella.fiorani@uniroma1.it

33 WERNER, ZIMMERMANN 2003, p. 7 (trad. dell'A.).

34 Non a caso Giovannoni faceva riferimento, nel commentare la Carta d'Atene, allo stile "guardingo" e "talvolta anfibologico" dei congressi internazionali (GIOVANNONI 1932, p. 418).

35 Vedi anche le considerazioni sulla categoria del 'paesaggio' in WERNER, ZIMMERMANN 2003, p. 29.

36 PANE 2007.

Referenze bibliografiche

- AA.VV. 1958: AA.VV., *Veinte años de restauracion monumental de Espana: catalogo de la exposicion*, Ministerio de educacion nacional, Madrid 1958
- AA.VV. 1971: AA.VV., *Il monumento per l'uomo*, atti del II congresso internazionale del restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971
- BORHEIM SCHILLING 1966: W. Borheim Schilling (a cura di), *Monumenti storici in Germania e loro restauro*, catalogo della mostra, C.F. Muller, Stuttgart 1966
- CALLOUD 2003: I. Calloud, *Per una storia dei restauri Italiani In Libia: l'anastilosi del teatro romano di Sabratha*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, 8, 2003, 1/2, pp. 351-383
- CESCHI 1970: C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970
- CHOAY 1992: F. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris 1992 (trad. it. a cura di E. d'Alfonso e I. Viente, Officina, Roma 1995)
- CONTI 2014: A. Conti, *La continuidad en un mundo en cambio permanente*, in F.J. López Morales, F. Vidargas (a cura di), *Los nuevos paradigmas de la conservación del patrimonio cultural. 50 años de la Carta de Venezia*, INAH, Córdoba (Mexico) 2014, pp. 101-120
- CUNEO 1987: P. Cuneo, *Esperienze italiane di studio e restauro di architetture del mondo islamico*, in «Restauro», 1987, 97, pp. 15-31
- DENSLAGEN 1994: W. Denslagen, *Architectural restoration in Western Europe: controversy and continuity*, Architectura & Natura Press, Amsterdam 1994
- ERCOLINO 2016: M.G. Ercolino, *Tra conservazione e restauro 'partecipato', riflessioni sul grande cretto di Burri a Gibellina*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Eresia e Ortodossia nel Restauro*, atti del XXXII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 28 giugno-1 luglio), Arcadia Ricerche, Venezia 2016, pp. 323-333
- FIORANI 2007: D. Fiorani, *Un panorama europeo del restauro oggi*, in G. Carbonara (a cura di), *Grandi temi di Restauro, primo aggiornamento del Trattato di Restauro*, Utet, Torino 2007, vol. 9, pp. 51-113
- FIORANI 2013: D. Fiorani, *La otra orilla del océano. Restauración y pasato en Estados Unidos, The Other Shore. Preservation and the Past in the United States*, in «Loggia», 2013, 26, pp. 8-37
- FITCH 1971: J.M. Fitch, *Nationalism, patriotism and the preservation of the artistic patrimony in the new african states*, Marsilio, Venezia 1971, pp. 127-135
- GENOVESE 1979: R.A. Genovese, *Sopra alcuni contributi metodologici e tecnici offerti in occasione della conferenza di Atene (1931)*, in «Restauro», 1979, 43, pp. 77-134
- GILLMAN 2006: D. Gillman, *The idea of cultural heritage*, Cambridge, Leicester (UK) 2006
- GIOVANNONI 1932: G. Giovannoni, *La conferenza internazionale di Atene del restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», XXV, s. III, 1932, pp. 408-420
- GLENDINNING 2013: M. Glendinning, *The Conservation Movement: a History of Architectural Preservation*, Routledge, London-New York 2013
- HALL 2011: M. Hall (a cura di), *Towards World Heritage. International Origins of the Preservation Movement*, Taylor & Francis Ltd, Aldershot 2011
- JOKILEHTO 1999: J. Jokilehto, *A history of architectural conservation*, Butterworth-Heinemann, Oxford 1999
- JOKILEHTO 2011: J. Jokilehto, *Iccrom and the Conservation of Cultural Heritage. A History of the organization's: first 50 years, 1959-2009*, ICCROM, Rome 2011

- LÉON 1959: P. Léon, *La vie des monuments français. Destruction-Restauration*, Picard, Paris 1951
- LOWENTHAL 1985: D. Lowenthal, *The Past is a Foreign Country*, Cambridge University Press, Cambridge 1985
- MESKELL 2013: L. Meskell, *UNESCO's World Heritage convention at 40 Challenging the Economic and Political Order of International Heritage Conservation*, in «Current Anthropology», 54, 2013, 4, pp. 483-494
- MICHELI 2006: M. Micheli, *Il modello organizzativo dell'Istituto Centrale del Restauro e le conseguenze sul piano metodologico*, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Nardini, Firenze 2006, pp. 171-178
- MICHELI 2008a: M. Micheli, *L'attività dell'ICR all'estero negli anni '50*, in C. Bon Valsassina (a cura di), *Omaggio a Cesare Brandi nell'anno del centenario della nascita*, Edifir, Firenze 2008, pp. 181-187
- MICHELI 2008b: M. Micheli, *Il restauro italiano all'estero*, in «Economia della Cultura», XVIII, 2008, 2 pp. 181-192 <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1446/27470>> [11/11/2016]
- MUSSO 2015: S.F. Musso, *Conservazione, Restauro e Patrimonio dell'Umanità*, in «Materiali e Strutture», IV, 2015, 7, pp. 95-109
- PANE 2007: G. Pane, *Storia e metaprogetto nell'incontro tra antico e nuovo*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e Nuovo Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007, vol. 1, pp. 63-84
- PUOTI 2010: F. Puoti, *Il Centro Restauri dell'IsMEO, Il ruolo di Eugenio Galdieri nel restauro italiano dei monumenti in Oriente*, Tesi di laurea in Storia e conservazione del patrimonio artistico, Università di Roma Tre, relatore M. Micheli, A.A. 2009-10 <file:///C:/Users/Utente/Downloads/Il_Centro_Restauri_dellIs.M.E.O._Il_ruol.pdf> [11/11/2016]
- RAMI CECI 2008: L. Rami Ceci, *La Giordania tra memoria e rappresentazione. Etnografie di viaggio*, Armando, Milano 2008
- REMOTTI 1997: F. Remotti, *Relativismo culturale*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma 1997 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/relativismo-culturale_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/relativismo-culturale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/>) [11/11/2016]
- SWENSON 2013a: A. Swenson, P. Mandler (a cura di), *From plunder to preservation: Britain and the heritage of empire, c. 1800-1940*, Oxford University Press, Oxford 2013
- SWENSON 2013b: A. Swenson. *The rise of heritage. Preserving the Past in France, Germany and England 1789-1914*, Cambridge University press, Cambridge 2013
- STUBBS, MAKÁŠ 2011: J.H. Stubbs, E.G. Makaš, *Architectural Conservation in Europe and the Americas*, John Wiley & Sons, New Jersey 2011
- VAROLI-PIAZZA 2008: R. Varoli-Piazza, *Brandi e l'Iccrom: una stretta collaborazione per la conservazione del patrimonio culturale internazionale*, in C. Bon Valsassina (a cura di), *Omaggio a Cesare Brandi nell'anno del centenario della nascita*, Edifir, Firenze 2008, pp. 83-89
- VLAD BORRELLI 2006: L. Vlad Borrelli, *L'archeologia italiana prima e dopo la Teoria del restauro*, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Nardini, Firenze 2006, pp. 215-224
- WERNER, ZIMMERMANN 2003: M. Werner, B. Zimmermann, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in «Annales. Histoire, Science Sociales», 58, 2003, 1, pp. 7-36

Internationalization and research in conservation

Keywords: conservation; internationalization; *histoire croisée*; Unesco; relativism

The study of conservation in an international context poses many problems from both contentual and methodological.

To some extent, this kind of activity can be seen as utopic and creates unrealistic appearances: the analysis of the conceptual premises and of the results of the restoration activities is strictly connected with the '*langue*' of the different cultures. Representing the conservation problems through organic synthesis is similar to the presumption of creating a type of critical register of the world's literature. But the Goethian concept of *Weltliteratur* has a big appeal and strong potentialities also in the field of conservation, especially now, in the era of globalization, when important operative choices are frequently entrusted to stakeholders who are external to the cultural contest of reference.

The research in the geography of conservation in different countries can develop an important role. It can use a double and different level of analysis. The first is empirical and experiential in nature, in continuity with what has been done till now by institution as UNESCO, ICCROM, ICOMOS and other international relationships. The other has a more scientific approach, that is linked to the historiographic strategies and connected to the way of the '*histoire croisée*'. This may assist in enriching a new vision of conservation from a transnational point of view, permanently overtaking the 'generalistic' phase of the apparent comparison between different worlds.